



Anno XXXVIII • Numero 19 • Domenica 8 maggio 2011

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Claudio Ianturni
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; redazione@romasette.it
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 55,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Via della Pigna 13a
00186 Roma - Tel. e fax 066790295
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

Ordinazione di cinque sacerdoti: la lettera del cardinale Vallini

Pubblichiamo la lettera del cardinale Vallini ai parroci in vista dell'ordinazione sacerdotale di cinque diaconi.

Carissimi, ricominciando la Beatificazione del Papa Giovanni Paolo II, nostro vescovo per 27 anni e testimone esemplare di una vita interamente spesa per il Signore come sacerdote e vescovo, ci appre-

stiamo a vivere un altro importante momento per la vita della nostra diocesi. Per mandato del Santo Padre domenica 15 maggio alle ore 17.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano conferirò l'ordinazione presbiterale a cinque nostri diaconi. Desidero invitare tutti a partecipare a questa Celebrazione per vivere un intenso momento di comunione ecclesiale e accogliere gli ordinandi nel nostro presbitero diaconale.

Confido, anche, che informerete di ciò le vostre comunità parrocchiali, in particolare i giovani, invitandoli a partecipare numerosi alla celebrazione. È importante per la pastorale vocazionale che i nostri ragazzi abbiano l'opportunità di vedere quanto sia bello offrire l'intera esistenza a Dio e quale gioia derivi dalla consacrazione al Signore. A tutti chiedo di accompagnare con la preghiera me e i cinque ordinandi che da domenica 8 maggio vivremo il tempo degli esercizi spirituali. Mentre vi affido all'intercessione del Beato Giovanni Paolo II, vi sono vicino con la preghiera e con l'affetto.



NO OPERA
VESPERE E OMNIVALE
PER OPERE DI VALORE
ACOPERA

EDITORIALE

UNA NUOVA PENTECOSTE NELLA CITTÀ

DI ANGELO ZEMA

La preghiera del Rosario è recitata in diverse lingue, con canti che riflettono l'identità di un popolo e di un territorio e insieme indicano l'universalità della Chiesa. Alla veglia del Circo Massimo vi si uniscono persone di tante nazionalità, come testimoniano bandiere, cartelli, striscioni. Nei due giorni successivi questo popolo dalle tante lingue si ritrova in piazza San Pietro, in via della Conciliazione e in altre strade e piazze della città, nel nome di Giovanni Paolo II. Quel caleidoscopio di popoli che il Papa missionario ha incontrato nella sua vita, percorrendo milioni di chilometri per annunciare il Vangelo e per seminare speranza, lo acclama nuovo beato della Chiesa cattolica in tre giornate di preghiera. A Roma, pervasa dal profumo di santità lasciato da Giovanni Paolo II, una nuova Pentecoste rende omaggio alla testimonianza del Papa che, come ha sottolineato il cardinale Vallini al Circo Massimo, "ha amato l'uomo". Per questo confluiscono da mille strade diverse. Si sono sentiti amati e accolti, nel vivere le loro gioie, nel fare i conti con le proprie fragilità e, com'è intuibile, soprattutto nel vivere i momenti in cui il dolore bussa alla porta apparentemente senza rimedio. Amati e accolti durante la vita di Giovanni Paolo II, magari solo grazie a un fugace incontro di pochi secondi o a una carezza o a uno sguardo o grazie alla partecipazione a una celebrazione eucaristica o ad un grande evento come le Giornate mondiali della gioventù. Amati e accolti anche dopo la sua morte, con la sua intercessione nelle preghiere rivolte al Signore per le necessità proprie o dei propri cari o per i bisogni di un'umanità dolente e smarrita. Il grido "Santo subito", risuonato sei anni fa in occasione della morte di Giovanni Paolo II e dei suoi funerali, è diventato realtà presto, per i tempi della Chiesa. E lascia spazio ad un popolo orante che sa andare al cuore della fede e sa cogliere il vero segreto della sua santità: il rapporto intenso, costante, profondo con Dio attraverso la preghiera. Non è al Papa "politico", determinante nella caduta dei muri, che questo popolo dalle tante lingue e dalla fede spontanea guarda, ma al fatto che fa della sua vita un continuo richiamo a Cristo. La festa per il nuovo beato - indicato dal suo predecessore come "roccia di fede e di umiltà" - indica la luce di una nuova Pentecoste dove un popolo della fede pone Cristo al centro della propria vita, nel solco dell'insegnamento di Giovanni Paolo II. Questa è la forza dei santi.

La preghiera commossa in tre giornate per la Beatificazione di Giovanni Paolo II

Gratitudine e affetto per il Papa nuovo beato

Un milione e mezzo di persone hanno reso omaggio al Pontefice Papa Benedetto XVI: «Il giorno atteso è arrivato presto»

«Il giorno atteso è arrivato; è arrivato presto, perché così è piaciuto al Signore. Giovanni Paolo II è beato!». Le parole di Benedetto XVI all'omelia della Messa per la beatificazione, domenica scorsa sul sagrato della basilica di San Pietro, hanno

suggellato la «festa della fede» che ha caratterizzato le tre giornate di preghiera per lo storico evento. Prima la veglia al Circo Massimo (su cui abbiamo riferito nello scorso numero), poi il rito della beatificazione nella Domenica della Divina Misericordia, infine la Messa di ringraziamento (articolo in questa pagina). Roma ha accolto un milione e mezzo di persone, che hanno reso omaggio al nuovo beato accostandosi al suo feretro nella basilica vaticana, prima della collocazione definitiva della tomba nella Cappella di San Sebastiano. Commozione generale, domenica scorsa, quando sulla facciata della basilica è stato scoperto l'arazzo

Le fotografie della celebrazione di beatificazione di Papa Giovanni Paolo II e degli eventi organizzati in occasione di essa sono state realizzate da Cristian Genzari

con l'immagine di Giovanni Paolo II: il Santo Padre aveva appena pronunciato la formula di beatificazione dopo la richiesta rivolta dal cardinale vicario Agostino Vallini. È stata portata all'altare la reliquia di Papa Wojtyła - un'ampolla con il suo sangue - da suor Iobiana Sobódka, la religiosa polacca che per anni ha accudito Giovanni Paolo II, e da suor Marie Simon Pierre, guarita dal Parkinson per intercessione del Beato. Nella sera precedente, 200mila persone avevano gremito il Circo Massimo in preghiera in attesa della beatificazione. Suggestiva l'immagine delle fiaccolate accese dai fedeli nella notte romana. Prima, l'ascolto delle testimonianze: suor Marie Simon Pierre, Joaquín Navarro-Valls, direttore della Sala stampa della Santa Sede dal 1984 al 2006; il cardinale Stanisław Dziwisz, arcivescovo di Cracovia e per oltre 40 anni segretario particolare di Giovanni Paolo II, che aveva sottolineato come «con la sua serenità» Papa Wojtyła avesse «ridato dignità alla morte e ha mostrato a tutti come muore un

cristiano». Poi il Rosario in collegamento con cinque santuari mariani di Europa, Africa, America, Asia, concluso dalla preghiera di Benedetto XVI. E la «notte bianca della fede» per i pellegrini convenuti a Roma da tutto il mondo.

La festa liturgica del nuovo Beato è fissata per il 22 ottobre: «memoria obbligatoria» per la diocesi di Roma e le comunità locali della Polonia. All'interno del giornale pubblichiamo l'omelia integrale del Santo Padre.



«Testimone credibile, un uomo che viveva di Dio»

La celebrazione eucaristica di ringraziamento presieduta lunedì mattina dal cardinale Tarcisio Bertone sul sagrato della basilica vaticana

DI NICOLÒ MARIA IANNELLO

All'indomani della Messa in cui Benedetto XVI proclamava Karol Wojtyła beato, ad affollare lunedì mattina piazza San Pietro è un'altra folla interminabile di pellegrini di ogni nazionalità venuti per assistere alla celebrazione eucaristica di ringraziamento. Sono da poco passate le nove quando sul sagrato della basilica comincia un momento di preparazione alla solenne liturgia, durante il quale gli attori Darizus Kowalski e Pamela Villoreis recitano alcune

delle poesie composte da Karol Wojtyła, infiammate dagli interventi musicali eseguiti dal soprano Ewa Izykowska. Poi alle 10.30 inizia la Messa in onore del nuovo beato, presieduta dal cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato vaticano. Ad animare la celebrazione con cui per la prima volta la Chiesa invoca l'intercessione di Giovanni Paolo II è il coro della diocesi di Roma, con la partecipazione del Coro Unito Polacco di Varsavia e dell'Orchestra Sinfonica della Radio polacca di Katowice. Oltre 60mila i fedeli presenti in piazza che con bandiere e canti mostrano la loro gioia davanti all'arazzo posto sulla Loggia delle Benedizioni. All'inizio della celebrazione il cardinale Stanisław Dziwisz, definendosi «testimone della vita di ogni giorno di Giovanni Paolo II», rivolge un sentito «grazie», anche a nome delle comunità polacche, a Benedetto XVI, alla Congregazione delle cause dei santi, alla diocesi di Roma e a tutti coloro che si sono impegnati durante il processo di beatificazione. A seguire, in processione

vengono presentati all'altare un francobollo realizzato dalle Poste Polacche insieme con le Poste Vaticane, un bassorilievo offerto dalla Associazione della Misericordia e un ritratto del beato donato dal Comune di Zakopane, una cittadina della Polonia. Quindi si entra nel vivo della celebrazione. La pericope del Vangelo proclamato racconta del dialogo avvenuto tra Gesù e Simon Pietro dopo la risurrezione. Proprio su quell'incontro in cui il Risorto chiede all'apostolo «Mi vuoi bene?» il figlio di Giovanni risponde «Signore, tu sai che ti voglio bene», il cardinale Bertone incentra la sua omelia. Quel dialogo di amore tra Cristo e l'uomo, ricorda il porporato, «ha segnato tutta la vita di Karol Wojtyła e lo ha condotto al fedele servizio alla Chiesa e alla totale dedizione a Dio e agli uomini». Del Papa beato, il cardinale Bertone sottolinea l'essere «un uomo che viveva di Dio, di una preghiera incessante che abbracciava con amore ogni singolo abitante del nostro pianeta». E nel ricordarlo spiega che «proprio dalla preghiera legata a tante dolorose

vicende scaturiva la sua preoccupazione per la pacifica convivenza tra i popoli». Poi la sua riflessione diventa un ritratto di Giovanni Paolo II, descritto come «un pastore, un testimone, un Papa, un santo, un uomo vero e vivo». Un pastore che «sapeva leggere i segni della presenza di Dio nella storia umana», ma anche «un testimone così credibile che ci ha insegnato come si debba vivere e testimoniare la fede con coraggio e coerenza». Un Papa «che ha saputo dare alla Chiesa una proiezione universale», ma anche santo e uomo vero e vivo «perché inseparabilmente legato a Colui che è la Verità». Infine, la memoria della sua sofferenza, quando «gli è stato tolto tutto ciò che umanamente poteva impressionare e ha affidato più che mai la sua vita a Cristo».



Dopo la celebrazione, per ringraziare i pellegrini giunti da tutto il mondo il cardinale rivolge i suoi saluti in sei lingue e, sciolta l'assemblea, si reca a salutare le autorità. A San Pietro adesso rimangono i fedeli in attesa di rivolvere un'ultima preghiera davanti al feretro del beato e di recitare un ultimo Rosario, alle 17.30, prima della tumulazione della salma nella Cappella di San Sebastiano.



L'auspicio, formulato nel 2000, rivelato dal cardinale vicario lunedì a Tor Vergata. Il piazzale della croce intitolato al nuovo beato

«Papa Wojtyla: Gmg a Roma e Pechino»

DI ILARIA SARRA

Appendice alle cerimonie per la beatificazione di Giovanni Paolo II, lunedì scorso, nel grande piazzale di Tor Vergata dove, undici anni fa, si tenne la veglia per la Gmg con oltre 2 milioni di giovani. L'occasione è stata l'intitolazione al nuovo beato del piazzale che ospita la grande Croce, alta 40 metri, dell'architetto Marco Petreschi. Lo scultore Gino Giannetti ha eseguito, successivamente, delle modifiche come l'aggiunta del basamento e interventi di ristrutturazione. Il rettore della seconda università, Renato Laurio, ha dato il benvenuto alle autorità civili ed ecclesiastiche intervenute: il cardinale Stanislaw Dziwisz, arcivescovo di Cracovia; il cardinale Agostino Vallini, vicario della diocesi di Roma; monsignor Lorenzo Leuzzi, direttore dell'Ufficio per la pastorale universitaria; Gianni Letta,

sottosegretario alla Presidenza del Consiglio; il sindaco di Roma Gianni Alemanno; la presidente della Regione Renata Polverini; Claudio Strinati, dirigente del Ministero per i Beni e le attività culturali. «Questo evento ha per noi un doppio significato - ha spiegato il rettore - arriva all'indomani della beatificazione di Papa Wojtyla e dà inizio alla quinta festa della Pace promossa dalla nostra cappellania universitaria». Letta ha ricordato il grande amore di Giovanni Paolo II per i giovani, come la presidente del Lazio, che ha parlato della «grande fortuna che ha avuto la nostra generazione di poter conoscere Giovanni Paolo II, un Papa che è riuscito a riportare la Chiesa ai giovani». Sulla stessa linea il sindaco della Capitale, che ha ricordato i giorni della Gmg del 2000 parlando di un Papa che «ha saputo rompere gli steccati generazionali». Questa area deve essere un terreno di

sperimentazione per i ragazzi; qui sorgono un'università e il centro sportivo di Calatrava, poco più in là nascerà Fonopoli, la città della musica, e tra non molto inizierà il progetto di riqualificazione di Tor Bella Monaca. «Luoghi per i giovani, per il futuro - ha osservato il cardinale Vallini - perché Papa Wojtyla credeva molto nella forza della gioventù, era sulla loro stessa lunghezza d'onda. Appena conclusa la Gmg del 2000 ero a pranzo con lui e mi disse: "Speriamo che il Signore ci conceda una giornata così anche a Mosca e a Pechino". E io gli dissi che dopo, parlando di un Papa che «ha saputo rompere gli steccati generazionali». Parole confermate dal cardinale Dziwisz: «Oggi tutto il mondo sa cos'è Tor Vergata, perché qui si è creata la generazione di Giovanni Paolo II, un laboratorio di fede che vuole identificarsi con i valori umani e cristiani da lui rappresentati».

A San Pio V una cappella dedicata a Giovanni Paolo II

A una settimana esatta dalla beatificazione del 1° maggio, oggi la parrocchia di San Pio V dedica una cappella della chiesa a Giovanni Paolo II. La comunità, che con il Papa polacco ha avuto un legame particolare anche negli anni precedenti al suo pontificato, ha infatti pensato di intitolare al nuovo beato la cappella dove si trovava un quadro del 1600 di San Pio rubato anni fa: «L'iniziativa è partita dai parrochiani - spiega il parroco, monsignor Luigi Storto - Le famiglie dei bambini della prima comunione hanno acquistato una statua del Papa, che prenderà il posto del quadro mai più ritrovato, e hanno pensato anche alla restaurazione della cappella. Abbiamo quindi deciso di dedicare questo luogo di culto, dopo la Messa delle prime comunioni, affidando alla proiezione del nuovo beato tutte le famiglie della parrocchia». Dopo la supplica alla Madonna di Pompei, si leggerà una preghiera composta da Giovanni Paolo II per la famiglia. Poi ci sarà la benedizione del parroco e verrà tralata in un'apposita teca una reliquia del beato, uno zucchetto bianco, attualmente custodito in canonica.

La «notte bianca» della preghiera

veglie. «Una piccola Gmg» La gioia nelle chiese aperte

DI JACOPO D'ANDREA

La notte di preghiera per la beatificazione di Giovanni Paolo II non si è conclusa tra la folla festante di fedeli del Circo Massimo. In otto chiese del centro storico sono state animate altrettante veglie animate da giovani di tutto il mondo. Poco più di mezz'ora dopo la fine della veglia del Circo Massimo, un gruppo coroso di fedeli cammina su via di San Gregorio, alle spalle del Colosseo. Insieme ad alcuni di essi, arriviamo fino a palazzo Venezia. Qui, in piazza San Marco, alle 22.30, nella basilica omonima si sono riuniti cinquecento giovani provenienti dall'India, dal Paraguay, dal Brasile oltre che europei e africani, dice Andrew, del movimento dei Focolari che ha organizzato la veglia in questa chiesa. Andrew esprime la sua felicità «nell'adorazione per Giovanni Paolo II, perché il nostro gruppo è stato tra i primi a gridare "Santo Subito" il giorno dei suoi funerali». E poi continua: «È stata una figura importante che ha dialogato con tutte le religioni». Usciamo dalla basilica. Facciamo poche centinaia di metri ed arriviamo alla Chiesa del Gesù. Stanno leggendo dei brani tratti da alcuni discorsi di Papa Wojtyla pronunciati durante le Giornate mondiali della Gioventù. Il silenzio è carico d'attenzione. Annamaria Pompei, presidente diocesana del Gam (Gioventù Ardente Mariana), il movimento che anima la veglia, dice: «Leggeremo anche passi del Vangelo, con la gioia di celebrare questo grande Papa». Poi, si sofferma sulla figura del Pontefice: «Un grande grazie a Dio - dice - perché in questi anni ci ha donato un angolo di paradiso con la figura di Giovanni Paolo II: un grande uomo pieno di Spirito Santo, che ha fatto sentire a tutta l'umanità l'amore di Dio». Poi il suo ricordo va al 1° aprile del 1979, quando il Gam lo ha incontrato per la prima volta. Usciti dalla chiesa, ci indirizziamo su largo Argentina e poi su corso Vittorio. Anche qui bandiere polacche come nella piano

del Circo Massimo, con tanti pellegrini che si soffermano anche ad osservare l'area archeologica. Nei gazebo, alcuni di essi ricevono dai volontari delle bottigliette d'acqua. Intanto, siamo arrivati sul sagrato di Sant'Andrea della Valle. Poche ore prima ci eravamo già passati e avevamo visto numerosi giovani e giovanissimi riuniti sotto le bandiere della Comunità "Emmanuel". Ora sono tutti raccolti nelle navate della chiesa. Stanno intorno alla croce che «Giovanni Paolo II ha affidato ai giovani al Centro San Lorenzo, 25 anni fa», spiega Gianni Morini dell'Emmanuel. Sono le 23.20: la Messa è finita e comincia l'adorazione. Percorriamo per un altro tratto Corso Vittorio. Entriamo a piazza Navona. Ecco la chiesa di Sant'Agnese in Agone, molto attiva perché ogni giovedì sera accoglie i gruppi, coordinati dalla pastorale giovanile della diocesi, che animano l'adorazione eucaristica. Alcuni ragazzi, ora stanno in fila cantando di fronte al sagrato. Invitano i fedeli ad entrare in chiesa. Sotto la cupola del Borromini sostano molti polacchi e il gruppo regionale del Rinnovamento nello Spirito che anima la preghiera. Si cantano inni della Gmg in diverse lingue. Don Stefano Cascio, viceparroco di Santa Maria Addolorata, racconta: «Sembra una piccola Gmg: ci sono tanti giovani e ci ritroviamo tutti in un momento di gioia». Infine, lascia una sua esperienza personale. «A Tor Vergata, la frase del papa, "Ragazzi, chi sente in sé la chiamata di Dio, abbia il coraggio di dire sì", mi ha spinto ad entrare in seminario: sette anni dopo sono stato ordinato sacerdote. Mi è sempre sembrato che Giovanni Paolo II mi avesse messo una mano sulla spalla».



La testimonianza: «Io, "Sentinella digitale", per un'esperienza davvero coinvolgente»

Mi chiamo Salvatore, ho 23 anni e vengo dalla Calabria. A 12 anni, partecipai alla Gmg a Tor Vergata e rimasi colpito dalla figura di Giovanni Paolo II, così carismatico, capace di attirare milioni di persone. Per rendere un servizio a questo indimenticabile Papa ho voluto essere una delle «sentinelle digitali». Il nostro compito era condividere, su Facebook e Twitter, ricordi, foto, video presi su una pagina creata per la beatificazione. «John Paul II - The Vatican page» e soprattutto invitare, con il supporto di cartoline virtuali del sito www.pope2011.it, a partecipare, fisicamente e spiritualmente, alla veglia del 30 aprile al Circo Massimo. È stata un'esperienza davvero coinvolgente. Mi è stato chiesto di realizzare brevi interviste con il telefonino a giovani, italiani e stranieri, presenti sul posto, e postare questi filmati sulla pagina

Facebook, in tempo reale. A parte l'imbarazzo iniziale e qualche difficoltà, sono riuscito, comunque, a preparare una ventina di mini-interviste. Ho trovato ragazzi ancora emozionati nel ricordare Giovanni Paolo II, anche attraverso aneddoti personali. È un Papa che continua a creare comunione fra noi giovani.



le voci. La festa e il silenzio dei giovani pellegrini

DI DANIELE PICCINI

Sono da poco passate le 23; Sara, Grazia, Ilaria, Francesca, Sandra e Monica, i volti arrossati dalla stanchezza, parlottano sul sagrato di San Bartolomeo all'Isola Tiberina. I fedeli occupano già tutti i banchi e le sedie della basilica. Non c'è posto per le sei ragazze di Grottaferrata, né per i loro stessi zaini. Poco male: stanno tutto il cielo di Roma, avvolto di nubi e contratto di pioggia, è un tempio all'aperto. «Ora ce ne andiamo a via della Conciliazione - convengono le sei amiche del gruppo Corsi di vita cristiana della diocesi di Frascati - passeremo la notte lì e domani avremo un posto per assistere alla beatificazione del nostro Papa, il Papa dei giovani». Qui, stanotte, la loro piccola storia si confonde con la storia del XX secolo e dei suoi testimoni di fede, cui proprio Giovanni Paolo II ha voluto offrire San Bartolomeo come luogo memoriale. Stanotte si prega in tanti modi, anche con l'arte. Così, sul sagrato di Santa Anastasia al Palatino, capita di incontrare Pilato che mangia un panino. È Marco Menacchia, 33 anni, membro del gruppo di preghiera Comunità di Shalom, che ha appena finito di rappresentare, per la quarta volta stasera, lo spettacolo «Christus», la vita di Gesù in dieci minuti. «Con il nostro spettacolo - spiega - vogliamo evangelizzare attraverso l'arte. Questa capacità di aprirmi verso il mondo, di andare al di là della mia realtà quotidiana, è un dono di Giovanni Paolo II». All'interno della chiesa la Messa in lingua polacca, fuori i gruppi levano le tende per dirigersi in piazza San Pietro. Qualche chilometro più in là, oltre le porte di San Giovanni Battista dei Fiorentini, splende il sorriso di Sara Falchetti. I panni del cronista cadono giù quando la ventiquattrenne originaria di Bergamo, della comunità Nuovi orizzonti di Figlio (Frosinone), mi crede un pellegrino e mi porge carta e matita. «Vieni - mi invita Sara, laureata in Scienze dell'educazione - ti mostro il cammino della Luce nella notte. Su questo foglietto devi

scrivere le tue paure, i tuoi desideri, le tue aspettative. Poi accenderemo una candela che deporranno davanti all'altare, dove è esposto il Santissimo». Mi dice che posso prendermi tutto il tempo che voglio, «nel frattempo - mi assicura - io pregherò per te». Il mio foglietto va nel cestino «Dio ti ascolta e devo pescare uno dal cestino "Dio parla", che potrà leggere e mandare vorrà». È la parte più suggestiva della veglia di San Giovanni Battista, animata da una sessantina di giovani di Nuovi orizzonti, che, come Sara, hanno consacrato la propria vita a Dio e aspettano di comprendere la loro missione nella vita. Il silenzio e l'intimo raccoglimento di San Giovanni Battista convivono con i balli di Santa Maria in Vallicella, distanti solo pochi passi. L'omelia del vicerecente del seminario Redemptoris Mater, don Gianvito Sanfilippo, ha riempito la chiesa: «Entrare è inaccessibile, ma la festa è anch'io, sul sagrato. Un centinaio di giovani danza il girotondo caro alla comunità neocatecumenale. Chi già dorme avvolto nei sacchi a pelo non si lascia disturbare da questo girotondo. Un gruppo di disabili di lingua sva consuma la sua cena "al sacco", poco più in là dei ragazzi fanno la fila per confessarsi. Tra di loro Davide Lanzani, ventitreenne seminarista del Redemptoris Mater e portiere della squadra vincitrice di tre titoli della Clericus Cup. «Questa serata mi riempie di speranza - spiega - perché vedo tanti giovani che invece andate a fare baldoria a Campo de' Fiori sono qui a pregare. È una bella testimonianza che mi conferma nella mia scelta. Ma se sono entrato in seminario lo devo a Papa Wojtyla e al suo invito: "Non abbiate paura". Sarà, preghiere risuoneranno per le strade del centro di Roma ancora per diverse ore. Nel silenzio di un foglietto di carta: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù». Tra poche ore, la proclamazione di un nuovo beato dimostrerà che è una strada percorribile. Per tutti.

Il cardinale Vallini: «Stile luminoso della misericordia»

La Messa celebrata nella chiesa di Santo Spirito di Sassia, poche ore dopo la beatificazione. Il modello di santità dell'amato Pontefice «da attuare ogni giorno al lavoro e in famiglia»

DI MICHELA ALTOTTI

La beatificazione di Giovanni Paolo II e la festa della Divina Misericordia. Una coincidenza non casuale che ha visto concludere questa giornata intensa e memorabile con la celebrazione della Messa vespertina nella domenica della Divina Misericordia, presieduta dal cardinale vicario, Agostino Vallini, nella

chiesa di Santo Spirito in Sassia. Qui è conservata l'immagine di Cristo misericordioso offerta da Giovanni Paolo II al Centro di Spiritualità della Divina Misericordia, da lui promosso nel 1994; sempre qui si custodiscono le reliquie di Santa Faustina Kowalska, Apostola della Divina Misericordia, canonizzata dal nuovo beato nell'anno giubilare del 2000. «Giovanni Paolo II ha vissuto davvero la misericordia - ha ricordato il cardinale Vallini nell'omelia - l'ha fatto ogni volta che abbracciava i bambini, quando piangeva con i malati o accoglieva le folle: lo ha fatto anche quando non riusciva più a parlare, vivendo la sofferenza». Il vicario del Papa ha quindi proposto all'assemblea di riprendere proprio «lo stile luminoso di Karol Wojtyla», definendolo un programma ideale «di certo affascinante ma anche impegnativo»: «Bisogna che non resti

un'emozione ma, piuttosto, che diventi un modello di vita, di santità da attuare ogni giorno, nei nostri ambienti di lavoro e in famiglia». E per rendere tangibile il concetto di misericordia «a volte quasi misterioso e astratto», il porporato è ricorso all'etimologia del termine: «La derivazione è ebraica e significa "viscere materne" - ha spiegato - perché è quando si sente una vita palpitare nel proprio seno, che si sperimenta quell'amore che non ha leggi, né limiti». Allora il modello ideale e «la manifestazione più alta dell'amore misericordioso di Dio» è da riconoscersi nel dono di Suo figlio. In questo senso la misericordia è l'amore di Dio gratuito, «che si fa bontà, generosità, anche quando tutto è difficile, anche nella croce». Amore misericordioso di Dio «non è un mistero, qualcosa che non si capisce - ha chiarito - ma è piuttosto la manifestazione

della Sua opera». «È solo questo tipo di amore - ha affermato il cardinale Vallini - che ci rende persone nuove, capaci di intervenire a favore della giustizia sociale: «Ci rendiamo conto di dove va il mondo? Quanto guerre! Quanto sangue!». Per il vicario del Papa, Dio chiama i cristiani a vivere in un modo diverso: «Stasera invociamo lo Spirito Santo sul pane e sul vino, che rappresentano la nostra umanità - ha detto con forza - e così, attraverso il Corpo glorioso di Cristo, riceviamo una vita nuova grazie alla quale ciascuno potrà rendere migliore questo mondo per l'umanità». Ma la sola presa di consapevolezza non è sufficiente: «Giovanni Paolo II è andato in tutto il mondo per portare la misericordia di Dio!». A tutti il cardinale ha lasciato l'impegno di imitare davvero il nuovo beato, ciascuno nella propria realtà.



Il cardinale Vallini a Santo Spirito in Sassia



«Beato Giovanni Paolo II roccia di fede nell'umiltà»

Cari fratelli e sorelle! Sei anni or sono ci trovavamo in questa Piazza per celebrare i funerali del Papa Giovanni Paolo II. Profondo era il dolore per la perdita, ma più grande ancora era il senso di una immensa grazia che avvolgeva Roma e il

Il testo integrale dell'omelia pronunciata da Benedetto XVI alla Messa di beatificazione del suo amato predecessore

mondo intero: la grazia che era come il frutto dell'intera vita del mio amato Predecessore, e specialmente della sua testimonianza nella sofferenza. Già in quel giorno noi sentivamo aleggiare il profumo della sua santità, e il Popolo di Dio ha manifestato in molti modi la sua venerazione per Lui. Per questo ho voluto



che, nel doveroso rispetto della normativa della Chiesa, la sua causa di beatificazione potesse procedere con discreta celerità. Ed ecco che il giorno atteso è arrivato: è arrivato presto, perché così è piaciuto al Signore: Giovanni Paolo II è beato! Desidero rivolgere il mio cordiale saluto a tutti voi che, per questa felice circostanza, siete convenuti così numerosi a Roma da ogni parte del mondo, Signori Cardinali, Patriarchi delle Chiese Orientali Cattoliche, Confratelli nell'Episcopato e nel Sacerdoto, Delegazioni Ufficiali, Ambasciatori e Autorità, persone consacrate e fedeli laici, e lo estendo a quanti sono uniti a noi mediante la radio e la televisione. Questa Domenica è la Seconda di Pasqua, che il beato Giovanni Paolo II ha intitolato alla Divina Misericordia. Perciò è stata scelta questa data per l'odierna Celebrazione, perché, per un disegno provvidenziale, il mio Predecessore rese lo spirito a Dio proprio la sera della vigilia di questa ricorrenza. Oggi, inoltre, è il primo giorno del mese di maggio, il mese di Maria; ed è anche la memoria di san Giuseppe lavoratore. Questi elementi concorrono ad arricchire la nostra preghiera, aiutano noi che siamo ancora pellegrini nel tempo e nello spazio; mentre in Cielo, ben diversa è la festa tra gli Angeli e i Santi! Eppure, uno solo è Dio, e uno è Cristo Signore, che come un ponte congiunge la terra e il Cielo, e noi in questo momento ci sentiamo più che mai vicini, quasi partecipi della Liturgia celeste. «Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!» (Gv 20,29). Nel Vangelo di oggi Gesù pronuncia questa beatitudine: la

beatitudine della fede. Essa ci colpisce in modo particolare, perché siamo riuniti proprio per celebrare una Beatificazione, e ancora di più perché oggi è stato proclamato Beato un Papa, un Successore di Pietro, chiamato a confermare i fratelli nella fede. Giovanni Paolo II è beato per la sua fede, forte e generosa, apostolica. E subito ricordiamo quell'altra beatitudine: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli» (Mt 16,17). Che cosa ha rivelato il Padre celeste a Simone? Che Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente. Per questa fede Simone diventa «Pietro», la roccia su cui Gesù può edificare la sua Chiesa. La beatitudine eterna di Giovanni Paolo II, che oggi la Chiesa ha la gioia di proclamare, sta tutta dentro queste parole di Cristo: «Beato sei tu, Simone» e «Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». La beatitudine della fede, che anche Giovanni Paolo II ha ricevuto in dono da Dio Padre, per l'edificazione della Chiesa di Cristo. Ma il nostro pensiero va ad un'altra beatitudine, che nel Vangelo precede tutte le altre. È quella della Vergine Maria, la Madre del Redentore. A Lei, che ha appena concepito Gesù nel suo grembo, santa Elisabetta dice: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1,45). La beatitudine della fede ha il suo modello in Maria, e tutti siamo lieti che la beatificazione di Giovanni Paolo II avvenga nel primo giorno del mese mariano, sotto lo sguardo materno di Coeli che, con la sua fede, sostenne la fede degli Apostoli, e continuamente sostiene la fede dei loro successori, specialmente di quelli che sono chiamati a sedere sulla cattedra di Pietro. Maria non compare nei racconti della risurrezione di Cristo, ma la sua presenza è come nascosta ovunque: lei è la Madre, a cui Gesù ha affidato ciascuno dei discepoli e l'intera comunità. In particolare, notiamo che la presenza effettiva e materna di Maria viene registrata da san Giovanni e da san Luca nei contesti che precedono quelli del Vangelo odierno e della prima Lettura: nel racconto della morte di Gesù, dove Maria compare ai piedi della croce (cfr Gv 19,25); e all'inizio degli Atti degli Apostoli, che la presentano in mezzo ai discepoli riuniti in preghiera nel cenacolo (cfr At 1,14). Anche la seconda Lettura odierna ci parla della fede, ed è proprio san Pietro che scrive, pieno di entusiasmo spirituale, indicando ai neobattezzati le ragioni della loro speranza e della loro gioia. Mi piace osservare che in questo passo, all'inizio della sua Prima Lettera, Pietro non si esprime in modo esortativo, ma indicativo; scrive, infatti: «Siete ricolmi di gioia» - e aggiunge: «Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite la meta della vostra fede: la salvezza delle anime» (1Pt

1,6-8-9). Tutto è all'indicativo, perché c'è una nuova realtà, generata dalla risurrezione di Cristo, una realtà accessibile alla fede. «Questo è stato fatto dal Signore - dice il Salmo (118,23) - una meraviglia ai nostri occhi», gli occhi della fede.

Cari fratelli e sorelle, oggi risplende ai nostri occhi, nella piena luce spirituale del Cristo risorto, la figura amata e venerata di Giovanni Paolo II. Oggi il suo nome si aggiunge alla schiera di Santi e Beati che egli ha proclamato durante i quasi 27 anni di pontificato, ricordando con forza la vocazione universale alla misura alta della vita cristiana, alla santità, come afferma la Costituzione conciliare *Lumen gentium* sulla Chiesa. Tutti i membri del Popolo di Dio - Vescovi, sacerdoti, diaconi, fedeli laici, religiosi, religiose - siamo in cammino verso la patria celeste, dove ci ha preceduto la Vergine Maria, associata in modo singolare e perfetto al mistero di Cristo e della Chiesa. Karol Wojtyła, prima come Vescovo Ausiliare e poi come Arcivescovo di Cracovia, ha

partecipato al Concilio Vaticano II e sapeva bene che dedicare a Maria l'ultimo capitolo del Documento sulla Chiesa significava porre la Madre del Redentore quale immagine e modello di santità per ogni

Papa Wojtyła «ha aperto a Cristo la società, la cultura, i sistemi politici ed economici... con la forza di un gigante»

cristiano e per la Chiesa intera. Questa visione teologica è quella che il beato Giovanni Paolo II ha scoperto da giovane e ha poi conservato e approfondito per tutta la vita. Una visione che si riassume nell'icona biblica di Cristo sulla croce con accanto Maria, sua madre.

Prosegue a pagina 4





Prosegue da pagina 3
Un'icona che si trova nel Vangelo di Giovanni (19,25-27) ed è riassunta nello stemma episcopale e poi papale di Karol Wojtyła: una croce d'oro, una «emme» in



«Il mio servizio è stato sostenuto dalla sua profondità spirituale... L'esempio della sua preghiera mi ha sempre colpito»

basso a destra, e il motto «Totus tuus», che corrisponde alla celebre espressione di san Luigi Maria Grignon de Montfort, nella quale Karol Wojtyła ha trovato un principio fondamentale per la sua vita: «Totus tuus ego sum et omnia mea tua sunt. Accipio Te in mea omnia. Praebe mihi cor tuum, Maria - Sono tutto tuo e tutto ciò che è mio è tuo. Ti prendo per ogni mio bene. Dammi il tuo cuore, o Maria» (Trattato della vera devozione alla Santa Vergine, n. 266). Nel suo Testamento il nuovo Beato scrisse: «Quando nel giorno 16 ottobre 1978 il concclave dei cardinali scelse Giovanni Paolo II, il Primate della Polonia card. Stefan Wyszyński mi disse: "Il compito del nuovo papa sarà di introdurre la Chiesa nel Terzo Millennio"». E aggiungeva: «Desidero ancora una volta esprimere gratitudine allo

Spirito Santo per il grande dono del Concilio Vaticano II, al quale insieme con l'intera Chiesa - e soprattutto con l'intero episcopato - mi sento debitore. Sono convinto che ancora a lungo sarà dato alle nuove generazioni di attingere alle ricchezze che questo Concilio del XX secolo ci ha elargito. Come vescovo che ha partecipato all'evento conciliare dal primo all'ultimo giorno, desidero affidare questo grande patrimonio a tutti coloro che sono e saranno in futuro chiamati a realizzarlo. Per parte mia ringrazio l'eterno Pastore che mi ha permesso di servire questa grandissima causa nel corso di tutti gli anni del mio pontificato». E qual è questa «causa»? È la stessa che Giovanni Paolo II ha enunciato nella sua prima Messa solenne in Piazza San Pietro, con le memorabili parole: «Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!». Quello che il neo-eletto Papa chiedeva a tutti, egli stesso lo ha fatto per primo: ha aperto a Cristo la società, la cultura, i sistemi politici ed economici, invertendo con la forza di un gigante - forza che gli veniva da Dio - una tendenza che poteva sembrare irreversibile. *Suoiim swiadectwem wiatry milosci i odwagi apostoelskiej, pelnym ludzkiej uwazalnosci, ten znakomity syn Narodu polskiego pomogł chrzescijanom na calym swiecie, by nie lekali sie byc chrzescijanami, nalezec do Kosciola, glosic Ewangelie. Jednym slowem: pomogli nam nie lekac sie prawdy, gdzyc prawda jest gwarancja wolnosci.*

[Con la sua testimonianza di fede di amore e di coraggio apostolico, accompagnata da una grande carica umana, questo esemplare figlio della Nazione polacca ha aiutato i cristiani di tutto il mondo a non avere paura

«Beato te, Papa Giovanni Paolo II, perché hai creduto! Continua a sostenere dal Cielo la fede del Popolo di Dio»

di diri cristiani, di appartenere alla Chiesa, di parlare del Vangelo. In una parola: ci ha aiutato a non avere paura della verità, perché la verità è garanzia della libertà.] Ancora più in sintesi: ci ha ridato la forza di credere in Cristo, perché Cristo è *Redemptor hominis*, Redentore dell'uomo: il tema della sua prima Enciclica e il filo conduttore di tutte le altre. Karol Wojtyła salì al soglio di Pietro portando con sé la sua profonda riflessione sul confronto tra il marxismo e il cristianesimo, incentrato sull'uomo. Il suo messaggio è stato questo: l'uomo è la via della Chiesa, e Cristo è la via dell'uomo. Con questo messaggio, che è la grande eredità del Concilio Vaticano II e del suo «timoniere» il Servo di Dio Papa Paolo VI, Giovanni Paolo II ha guidato il Popolo di Dio a varcare la soglia del Terzo Millennio, che proprio grazie a Cristo egli ha potuto chiamare «soglia della speranza». Sì, attraverso il lungo cammino di preparazione al Grande Giubileo, egli ha dato al Cristianesimo un rinnovato orientamento al futuro, il futuro di Dio, trascendente rispetto alla storia, ma che pure incide sulla storia. Quella carica di speranza che era stata ceduta in qualche modo al marxismo e all'ideologia del progresso, egli l'ha legittimamente rivendicata al Cristianesimo, restituendole la fisionomia autentica della speranza, da vivere nella storia con uno spirito di «avvento», in un'esistenza personale e comunitaria orientata a Cristo, pienezza dell'uomo e compimento delle sue attese di giustizia e di pace. Vorrei infine rendere grazie a Dio anche per la personale esperienza che mi ha concesso, di collaborare a lungo con il beato Papa Giovanni

Paolo II. Già prima avevo avuto modo di conoscerlo e di stimarlo, ma dal 1982, quando mi chiamò a Roma come Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, per 23 anni ho potuto stargli vicino e venerare sempre più la sua persona. Il mio servizio è stato sostenuto dalla sua profondità spirituale, dalla ricchezza delle sue intuizioni. L'esempio della sua preghiera mi ha sempre colpito ed edificato: egli si immergeva nell'incontro con Dio, pur in mezzo alle molteplici incombenze del suo ministero. E poi la sua testimonianza nella sofferenza: il Signore lo ha spogliato pian piano di tutto, ma egli è rimasto sempre una «roccia», come Cristo lo ha voluto. La sua profonda umiltà, radicata nell'intima unione con Cristo, gli ha permesso di continuare a guidare la Chiesa e a dare al mondo un messaggio ancora più eloquente proprio nel tempo in cui le forze fisiche gli venivano meno. Così egli ha realizzato in modo straordinario la vocazione di ogni sacerdote e vescovo: diventare un tutt'uno con quel Gesù, che quotidianamente riceve e offre nella Chiesa. Beato te, amato Papa Giovanni Paolo II, perché hai creduto! Continua - ti preghiamo - a sostenere dal Cielo la fede del Popolo di Dio. Tante volte ci hai benedetto in questa Piazza dal Palazzo? Oggi, ti preghiamo: Santo Padre, ci benedica! Amen.

Papa Benedetto XVI



L'affettuoso omaggio dei pellegrini al nuovo beato

Le testimonianze dei fedeli, provenienti da ogni parte del mondo, in fila per ore prima di poter transitare davanti al feretro del compianto Pontefice. La bara tumulata sotto l'altare della Cappella San Sebastiano

Hanno trascorso tutta la notte di sabato davanti alle transenne di piazza San Pietro. Arrangiandosi sui cartoni, o accovacciandosi nei sacchi a pelo. Molti sono rimasti addirittura in piedi, per ore. Pur di riuscire a partecipare alla beatificazione di Giovanni Paolo II. Ed eccoli domenica pomeriggio ancora lì, in fila, commossi davanti al feretro di Wojtyła. Eppure nelle loro parole, neanche un cenno alla stanchezza, solo gioia e gratitudine. «Siamo in 15. Siamo stati in piedi per tutta la notte, ma siamo contenti di averlo fatto», racconta don Mimmo Simeone, della diocesi di Montecassino. «Cosa ci ha spinto - ripete pronto Maurizio Orlandi, 21 anni -? Semplicemente, è stato naturale averlo fatto. È Giovanni Paolo II che ci chiama». «Certamente - aggiunge Anna, la mamma -. Noi lo ammiriamo come un padre. Gli vogliamo bene. Ricordo ancora la sua elezione. E oggi è stato straordinario partecipare alla sua beatificazione». «Noi siamo un gruppo di 619 persone e veniamo da Cordoba e da Madrid», raccontano poco più avanti Sara Calvache e Jesus Moreno. «Abbiamo trascorso tutta la notte camminando per raggiungere la piazza. Volevamo esserci. Ci piaceva tanto il contatto con i giovani. Ci rimane ancora in mente la sua allegria, era estroverso, gioioso», per sempre. Lo sento sempre dentro di me. Aveva un amore profondo per tutte le persone». Caterina Grywacz, polacca, e Maria

L'omaggio al feretro è iniziato domenica subito dopo la celebrazione della beatificazione, intorno alle 13. La bara di legno di Papa Wojtyła, sulla quale è stata posta una copia dell'Evangelario di Loredi, aperto e poggiato su un cuscino bianco decorato in oro, era stata posta davanti all'altare centrale della basilica di San Pietro nella mattinata. A pregare per primo davanti al Papa beato, Benedetto XVI, che era rimasto inginocchiato per alcuni minuti. Dopo di lui, i cardinali che hanno concelebrato la Messa di beatificazione, poi le delegazioni ufficiali. Subito dopo è iniziato il lungo serpente dei fedeli che hanno atteso in fila per ore pur di abbracciare ancora una volta Giovanni Paolo II. Cosimo, 33 anni, è romano. «Non potevamo mancare - dice -. Soprattutto noi che abitiamo a Roma. Oggi è una giornata speciale». Insieme a lui c'è Agne, 27 anni, lituana. «Nel '93 Papa Wojtyła è venuto nel mio paese - racconta -. mi ricordo che è stata già allora un'emozione grandissima. Lui viaggiava molto. Dialogava con tutti, anche di altre religioni. Era molto vicino alla gente». Zaino in spalla e volto gioioso, Noemi Micó Anton, 30 anni, è arrivata da Valencia: «Quando è morto sono stata qui in fila per 12 ore - rimarca -. L'ho seguito alle Gmg. È stato un Papa importante per i giovani. Ci diceva "Non abbiate paura". Era un nostro punto di riferimento. E poi ci esortava a non avere paura di amare Dio, perché non ci toglie niente, anzi ci ridà centomila volte tanto. Lo posso testimoniare», aggiunge commossa. «Ho seguito la veglia al Circo Massimo - continua -. Poi sono stata a pregare nella Chiesa Nuova fino alle 3 del mattino. Non ho dormito per niente. Anzi, a dire il vero, non ho neanche mangiato. Ma lui mi diceva tutto questo!». «Io ho iniziato a seguirlo dalla Gmg del 2000 - dice poi Nadia Lago, 30 anni da Padova -. Nonostante non volessi partecipare, da allora l'ho amato, per sempre. Lo sento sempre dentro di me. Aveva un amore profondo per tutte le persone». Caterina Grywacz, polacca, e Maria



Rainoni vengono invece da Prato: «Ci ha guidato da bambine - spiegano -. Era una persona dolce e speciale. Ha coinvolto i giovani. Ha saputo darci sicurezza». Anche Anna Taty è polacca; insieme a Valeria Diana, italo argentina, arriva da Grosseto. «Eravamo qui anche il giorno del funerale. Siamo state tutta la notte in piedi - dicono -. Lui amava i giovani. Era così dolce e semplice». «È stato un Papa vicino a noi giovani, capiva le nostre difficoltà», aggiunge poi Francesca Cascella, 34 anni da Albano Laziale. «E noi giovani siamo venuti perché è lui che ci ha chiamati», ribatte Daniele Fiore, da Scandale, in provincia di

Crotone. Accanto a lui, anche Maria Lettieri, che non trattiene le lacrime: «Ci ha riempito d'amore. Anni fa gli ho chiesto una grazia per una malattia di mio figlio. E lui me l'ha fatta. Da allora, nella disperazione ho trovato la fede. Oggi sono qui per ringraziarlo. Sì, grazie a Dio che ce lo ha donato!». Lunedì scorso, in serata, la cassa con la salma di Giovanni Paolo II è stata tumulata in San Pietro sotto l'altare della Cappella San Sebastiano, con una cerimonia presieduta dal cardinale Angelo Comastri, arciprete della basilica. Graziella Melina

Al Don Orione festa missionaria dei bambini

L'appuntamento diocesano con il vescovo Brambilla. Animazione, giochi e canti. Testimonianza su una esperienza in Mozambico

DI MICHELE CAIARA

«**B**ambini di ogni paese insieme, senza contese... liberi nella natura, senza pensieri, senza paura... tutti amici, tutti felici» (Carla Piccini - Filastrocche). Perché le parole di questa simpatica filastroca non restino solo un auspicio o un buon proposito senza seguito i bambini della nostra diocesi si incontreranno per la seconda edizione della «Festa dei bambini di Roma con i bambini

del mondo», sabato 14 maggio alle ore 15 presso il Centro Don Orione di via della Camilluccia, 120. È un evento teso all'integrazione dei piccoli tra di loro, allo scambio culturale, alla sensibilizzazione alla mondialità, alla riflessione e soprattutto al gioco e al divertimento. «I diritti dei bambini» sarà il tema di quest'anno. Il diritto al gioco, alla salute, alla vita, all'alimentazione, alla famiglia, all'istruzione e molti altri verranno trattati in piccoli gruppi e poi condivisi nel momento di preghiera alla quale presenzierà il vescovo incaricato per la *Missa ad gentes* nella diocesi di Roma, monsignor Armando Brambilla. Anche quest'anno non mancheranno le testimonianze dei piccoli protagonisti della festa. Di ritorno a Roma, con i suoi genitori e i tre

fratellini, da un'esperienza missionaria in Mozambico durata quattro anni, Francesco racconterà la sua vita che fin dall'età di sei anni, quando arrivò nel Paese africano, si è intrecciata a quella dei suoi compagni e amici mozambicani. È prevista la partecipazione di bambini di altri Paesi del mondo, di gruppi parrocchiali, delle coccielle e dei lupetti e dei bambini di alcune scuole cattoliche romane. Animeranno la festa con giochi e canti il gruppo dei missionari e volontari scalabrini «ScalaMusic» e i rappresentanti di alcuni Istituti missionari di Roma. L'importanza di guardare ai più piccoli con fiducia e speranza, con rispetto e amore; condividere con loro quei valori alti che noi «grandi» dobbiamo recuperare nella nostra frenetica vita e la giusta misura del vivere in un

mondo che ha disperatamente bisogno di giustizia e di pace: è questo l'impegno, forse un po' ambizioso, del Centro Missionario. La commovente vissuta lo scorso 1° maggio quando Benedetto XVI ha gridato al mondo che il suo predecessore, il nostro amato vescovo il Papa Giovanni Paolo II, è beato, è ancora vibrante in tutti noi come sono forti queste parole che il Beato pontefice indirizzò ai bambini del mondo a conclusione dell'anno dedicato alla famiglia: «Quanto importante è il bambino agli occhi di Gesù! Si potrebbe addirittura osservare che il Vangelo è profondamente permeato dalla verità sul bambino. Lo si potrebbe persino leggere nel suo insieme come il "Vangelo del bambino"» (Beato Giovanni Paolo II, Lettera ai bambini, 13-12-1994).

Sussidio oratorio estivo



«**L**e nuove generazioni, futuro della Chiesa e della società, hanno bisogno di un fondamento certo su cui edificare la vita e di una speranza che non deluda le attese del loro cuore». Così scrive il cardinale Agostino Vallini nella presentazione del sussidio per l'oratorio estivo (OreS), messo a punto dal Servizio diocesano di pastorale giovanile, dal titolo «Cosa c'è sotto?». Una sorta di guida per gli animatori di oratorio, affinché accompagnino bambini e ragazzi, attraverso giochi e laboratori, ad «andare oltre», ad «avvicinarsi a Gesù», si legge nel testo. Per riuscirci, si parte dalla storia di tre insetti - un piccolo bruto, un ape e una coccinella - che crea l'ambientazione per tutte le attività. Il percorso è diviso in quattro tappe corrispondenti a quattro settimane - che illustrano atteggiamenti positivi e negativi, come prepotenza e rispetto, invidia e gratitudine. La preghiera segna l'inizio e la conclusione di ogni giornata dell'OreS, scandita anche dalla scelta di un diverso brano biblico. In programma poi attività manuali, giochi e uscite per la città. (G. R.)

Oggi la Giornata per l'Università del Sacro Cuore. Il 21 maggio speciale audienza

del Papa per i 90 anni di fondazione. Il rettore: «Nel cuore della realtà italiana»

Educazione e ricerca sfide per la Cattolica

DI LAURA BADARACCHI

Un anniversario importante, quello dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che quest'anno celebra i novant'anni della sua fondazione mentre «l'Italia festeggia solennemente i 150 anni dell'Unità». Il rettore Lorenzo Ormaghi la definisce una «significativa coincidenza» nel Messaggio per l'odierna 87-esima Giornata per l'Università Cattolica: un evento durante il quale l'ateneo, «con le sue cinque sedi, con il Policlinico "Agostino Gemelli" e il Centro di ricerche e formazione ad alta tecnologia nelle Scienze Biomediche "Giovanni Paolo II", ancora una volta potrà dare testimonianza di quanto sia profondamente entrata nel cuore della realtà nazionale, alle soglie del suo primo secolo di vita». «Nel cuore della realtà. Da una grande storia un solido futuro»: questo il tema scelto per la Giornata della colletta nelle parrocchie, fissata alla III domenica di Pasqua dagli stessi fondatori e promossa dall'Istituto Giuseppe Tomiolo di studi superiori. Lo slogan riprende un'espressione di padre Agostino Gemelli, che con Armida Barelli, Ludovico Necchi «e molti altri meno noti, ma non meno importanti, cattolici italiani», sottolinea il professor Ormaghi - fondò il 7 dicembre 1921 nel capoluogo lombardo la prima cellula dell'ateneo. Le parole del frate francescano, aggiunge il rettore, indicano la volontà «di fare grata memoria delle figure e delle vicende più rilevanti per il nostro passato e, nel contempo, di affrontare con rinnovato coraggio le prossime sfide nel campo dell'educazione e della ricerca scientifica, a cui risponderemo con sempre maggior determinazione in forza della vicinanza nella preghiera e dei gesti di concreta amicizia che i fedeli delle diocesi italiane anche quest'anno non ci faranno mancare». Presso la sede romana, in largo Francesco Vito I, oggi alle 10 si svolge nella hall del

Policlinico Gemelli uno spettacolo musicale e di intrattenimento dedicato ai degenti, ai loro familiari e al personale, condotto da Rita Forte con la partecipazione dell'attrice Mary Cipolla, del comico Oscar Biglia e dell'illusionista Bob Noceti. A mezzogiorno, presso la chiesa centrale, presiede la Messa don Andrea Manto, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per la pastorale della sanità. E a Roma l'ateneo si festeggia anche per il 50° dalla nascita della facoltà di Medicina e Chirurgia, inaugurata il 5 novembre 1961 alla presenza di Giovanni XXIII: una data che ha segnato l'avvio dell'Università Cattolica nella Capitale, seguita il 10 luglio dall'apertura del Policlinico universitario Agostino Gemelli annesso alla facoltà, che in questo anno accademico conta 1.249 studenti. Inoltre, nell'ambito dei festeggiamenti per il novantesimo compleanno della Cattolica, il rettore ha invitato l'intera comunità universitaria ad aderire il prossimo 21 maggio a un pellegrinaggio dal Papa, «scuote dei festeggiamenti per la speciale ricorrenza». Infatti per tutti i partecipanti, ovviamente romani compresi, è prevista a mezzogiorno un'audienza particolare con Benedetto XVI nell'Aula Paolo VI. L'incontro con il Pontefice seguirà la celebrazione eucaristica, in programma alle 9.30 nella basilica vaticana, che sarà presieduta dal cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato. «Una straordinaria, preziosa occasione per confermare il legame di devozione e affetto profondo della nostra Università al successore di Pietro», nota Ormaghi, ricordando che, oltre a studenti e docenti, parteciperanno medici, infermieri e dipendenti dei settori tecnici e amministrativi.



La visita di Benedetto XVI al Policlinico Gemelli il 5 gennaio scorso

in dati

82 corsi di laurea in cinque sedi

Ben 82 corsi di laurea e 112 master di primo e secondo livello, in 14 facoltà (nella Capitale, quelle di Economia e Medicina e Chirurgia) di 5 sedi: Milano, Brescia, Piacenza-Cremona, Campobasso e Roma. E ancora, 53 scuole di specializzazione (di cui 46 a Roma) con 1.432 iscritti e 16 Scuole di dottorato, per un totale di 41.760 studenti e quasi 1.500 docenti. Cifre, aggiornate al maggio 2010, che illustrano la presenza dell'Università Cattolica in Italia. Si trovano tutti e quattro a Roma i Centri di ateneo, istituti nel 2007 per ideare e realizzare progetti di ricerca, formazione e intervento su bioetica, famiglia, Dottrina sociale della Chiesa, solidarietà internazionale, e in generale sui campi di particolare rilevanza per il contributo che l'ateneo vuole offrire alla Chiesa e alla società. (L. Bad.)

in agenda

Domenica il Premio Buon Samaritano



L'accoglienza e l'attenzione verso i più deboli e sofferenti. In una parola sola: la carità. È questo il filo rosso che unisce l'attività di quanti, tra medici, infermieri, volontari, ammalati, familiari, sacerdoti, suore, diaconi, gruppi, domenica 15 maggio (ore 16) riceveranno il «Premio Buon Samaritano», nella cornice del teatro della parrocchia della Natività di Nostra Signore Gesù Cristo, in via Gallia. A consegnare le targhe

nella XIV edizione della giornata di fraternità, il vescovo delegato per l'assistenza religiosa negli ospedali di Roma, monsignor Armando Brambilla. «Questo riconoscimento - ha spiegato il presule nel corso della premiazione dello scorso anno - è un'occasione per mettere in evidenza la bellezza della carità vissuta come uno stile di vita e di seguire le orme di Gesù attraverso la vicinanza agli ammalati». (C. T.)

Morto monsignor Charvaulat vera umanità e fede concreta

DI CLAUDIO TANTURRI

«**U**n uomo che parlava con Dio per parlare di Dio all'uomo». Era questo, per monsignor Natalino Zagotto, monsignor Guido Charvaulat, parroco fondatore della comunità di San Giovanni Maria Vianney, guidata dal 1963 al 1974, e poi responsabile dell'Ufficio per la pastorale sociale del Vicariato fino al 1997, scomparso lo scorso 30 aprile. Il delegato dell'Usmi diocesana, già vicario episcopale per la vita consacrata, fu suo amico fin dai primi anni '60 e lo ricorda come una persona «dalla sconvolgente carica umana». «Chi entrava in contatto con lui - confida - non riusciva più a staccarsene, tanto era profondo e intenso il rapporto che intesseva con chiunque il Signore gli mettesse di fronte». Un'umanità che attingeva da una fede concreta. «Infatti - evidenzia monsignor Zagotto - amava ripetere che il cammino verso Dio passa obbligatoriamente dall'uomo». E aggiungeva che rispetto a tale asserito non potevano esserci vie di mezzo per il prete, perché «il mistero dell'incarnazione e il linguaggio con cui Dio ha dato il messaggio definitivo dell'amore all'umanità». Ed è anche questo impulso di spiritualità radicato nell'umanità che ha portato tanti suoi amici, confratelli e semplici conoscenti a partecipare in massa, lunedì 2 maggio scorso, ai funerali celebrati dal vescovo ausiliare Ernesto Mandara. La celebrazione si è svolta proprio a San Giovanni



Monsignor Guido Charvaulat

Maria Vianney, la parrocchia che, assicura monsignor Zagotto, «don Guido costruì mattone dopo mattone, fedele dopo fedele» in un quartiere, la Borghesiana, che in quegli anni era una zona caratterizzata da distese di campi e qualche caseggiato, attraversati dalla via Casilina. Nato a Costantina (Algeria), nel 1925, è ordinato sacerdote a Parigi (Francia), nel 1951, monsignor Guido Charvaulat arrivò a Roma attraverso l'Istituto del Prado, l'organismo secolare maschile fondato dal Beato Antoine Chevrier (1826-1879), il sacerdote che, sotto la guida di San Giovanni Maria Vianney - il curato d'Als - è ritenuto il precursore dell'impegno sociale del clero. E proprio monsignor Charvaulat del Prado, spiega ancora monsignor Zagotto, «monsignor Charvaulat impresse il suo ministero presbiterale a Roma, una città e una diocesi che amò fortemente e di cui si sentì parte integrante fin da subito». Tanto che chiese l'incardinazione in essa nel 1974. Tra gli incarichi ricoperti, oltre ai già citati, ricordiamo quelli di viceparroco a San Michele Arcangelo a Pietralata (1956-1957); consulente ecclesiale e direttore del Movimento cristiano lavoratori (Mcl), dal 1997; consulente della Congregazione per il clero (1971-1999); commissario dell'arciconfraternita di Santa Maria dell'Orazione e dei Santi (1991-2007) e, dal 2000, rettore dell'omonima chiesa ausiana. Monsignor Charvaulat è morto dopo una lunga malattia a Roma, nella clinica di Nostra Signora della Mercedes.



Atenei, settimana dedicata alla comunicazione

Incontri e tavole rotonde con docenti e professionisti dell'informazione. In programma anche una rassegna di cinema spirituale al Delle Provincie

Il rapporto tra verità e comunicazione, la memoria collettiva, l'azione dei media come vettore di inclusione. E ancora, l'accesso ai contenuti audiovisivi nello scenario della comunicazione multimediale, la potenzialità e i limiti dell'informazione alternativa, la responsabilità sociale dei giornalisti. Tante sfaccettature diverse per delineare «Nuovi percorsi comunicativi per lo sviluppo umano integrale», come recita il tema della Settimana delle scienze della comunicazione, che si inaugura oggi in diversi atenei della Capitale. Un'iniziativa a cura dell'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria, in collaborazione con il ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca e con

il Consiglio nazionale delle ricerche. Coinvolte, insieme alla Sapienza, le università di Roma Tre, Tor Vergata, Lumsa, Università Europea di Roma e Roma Tre. Il programma prevede venerdì 14 incontri, dibattiti e tavole rotonde con docenti e professionisti della comunicazione e dell'informazione. Obiettivo comune: lo studio del rapporto tra verità e comunicazione, che sarà anche il tema del prossimo Simposio internazionale dei docenti universitari, il 23 e 24 giugno. Martedì alle 10 nella facoltà di Giurisprudenza di Roma Tre (v. Ostiense 161), il primo appuntamento della Settimana, dedicato al tema «Verità, annuncio, autenticità di vita nell'era digitale». Tra i relatori anche l'arcivescovo Claudio Maria Celli, presidente del Pontificio Consiglio per le comunicazioni sociali. Agli incontri poi si affianca, a partire da martedì 15, la Settimana del cinema spirituale promossa dall'Ufficio per la pastorale universitaria e dal dipartimento di Comunicazione e ricerca della Sapienza. Al

si susseguiranno fino a venerdì 13 quattro proiezioni straordinarie, tutte alle 20.30, introdotte dal critico cinematografico Elio Girlanda e seguite da un dibattito critico (biglietto unico: 3 euro). A fare da filo conduttore, il tema «Saldi nella fede». Si comincia martedì con il film «Uomini di Dio» di Xavier Beauvois, al termine del quale è previsto l'incontro con il missionario comboniano padre Giulio Albanese, direttore di «Popoli e missioni». Il film di mercoledì 11 è «Il concerto», di Radu Mihaileanu, seguito dall'intervento di Eugenio Gaudio, presidente della prima facoltà di Medicina e chirurgia della Sapienza. Giovedì 12 è la volta di «Invictus. L'invincibile», di Clint Eastwood. Se ne parlerà con la campionessa olimpionica Fiona May. L'ultimo giorno infine, venerdì 13, sarà il giornalista Rai Franco Di Mare a commentare il film «Blind Side», di John Lee Hancock, che chiude la rassegna. Federica Cifelli

cinema

«Il primo incarico», il Sud protagonista



Presentato alla scorsa edizione della Mostra di Venezia nella sezione Controcampo Italiano, esce in sala in questo fine settimana, quasi otto mesi dopo il passaggio al Lido, a conferma delle difficoltà nelle quali si muove il sistema distributivo nazionale. Si tratta del film **Il primo incarico**, diretto da **Giorgia Ceccer** (nella foto), qui all'esordio ma da tempo attiva nel cinema come sceneggiatrice. Siamo nel 1953. La giovane Nena lascia famiglia e fidanzato: ha ricevuto la lettera con l'indicazione del paesino della Puglia dove assumerà il suo primo incarico di maestra di scuola. Ad accoglierla, nel piccolo borgo rurale e nell'unica, piccola classe, trova una realtà ostile, quasi arcaica,

dove è difficile integrarsi. Nena supera momenti delicati, il fidanzato le fa sapere di avere un'altra donna, lei si concede ad un coetaneo della zona, i due devono sposarsi, e da quel momento molte cose cambiano. «Da piccola - dice la regista - avevo in film dei cow-boy, quelli che alla fine partivano da soli verso mete ignote (...). Il fatto che la storia sia ambientata in un tempo lontano mi ha offerto l'occasione per una ricerca di valore visivo che sentivo necessaria: volevo ricreare un mondo che fosse bello e curioso da guardare, e raccontare l'avventura di questa giovane donna che con fatica e meraviglia scopre ciò che davvero vuole nella vita. Tutte noi siamo state almeno una volta Nena (...). Oggi è possibile definire un film ambientato nell'Italia di quasi sessanta anni fa come un film in costume. Si tratta dunque di essere attenti e puntuali nella scelta di luoghi, abiti, oggetti, modi di esprimersi. C'è molta qualità nel tono preciso e per niente didascalico con cui la

regista ricostruisce questo spicchio di profonda provincia meridionale italiana, zona rurale, impregnata di asprezze della terra, di pochi punti di riferimento nell'agire di tutti i giorni. L'ambiente, quasi da subito, diventa un coprotagonista presente e forte, in grado giorno dopo giorno di spingere la maestra verso scelte importanti. Nel succedersi di piccoli-grandi avvenimenti, il copione trasmette affetto e partecipazione, elementi diluiti nelle scansioni essenziali di una quotidianità emotivamente contraddittoria. Il diagramma dei sentimenti di Nena è reso più vero da una regia che sceglie di sottrarre più che aggiungere, dedicandosi a raccontare asciutto, immediato, diretto, senza dettagli inutili. Il momento storico difficile (ma quale non lo è?), la voglia di reagire di Nena compongono un bel ritratto che fa pensare ad anni '60, ma in cui si è costruito il futuro nel quale oggi viviamo. Massimo Giraldo

arte

Al Museo di Roma Palazzo Braschi è stata inaugurata da pochi giorni «Opere mai esposte», una mostra che si snoda su un percorso giocato su rimandi e corrispondenze che raccontano la città con la storia, le piazze e gli scorci. Dipinti, disegni, incisioni e bozzetti, finora custoditi nei depositi, evocano la Roma dei lumi e delle certezze religiose dal XVII-XVIII secolo. Info: 06/06608.

«Opere mai esposte» a Palazzo Braschi

proposte per una settimana

APPUNTAMENTI

email: redazione@romasette.it

Giovanni Paolo II: veglia a 30 anni dalla «Laborem exercens» a Santa Croce, premiazione di un concorso alla Lateranense
Conferenza con Flick, Impagliazzo e Proietti sul fine vita - Lettura del Vangelo di Marco a S. Lucia del Gonfalone

celebrazioni

GIOVANNI PAOLO II/1: VEGLIA A 30 ANNI DALLA LABOREM EXERCENS. Acli, Cisl e Mcl organizzano per martedì 10 alle 19 nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme una veglia di preghiera dedicata al beato Giovanni Paolo II nel trentennale dell'enciclica «Laborem exercens». Presiede il vescovo Schiavon.

GIOVANNI PAOLO II/2: MESSA DEI «FIGLI SPIRITUALI» E PREMIAZIONE DEL CONCORSO. Il cardinale Salvatore De Giorgi presiede, giovedì 12 alle 18 nella basilica di Santa Maria Maggiore, la Messa di ringraziamento per la beatificazione di Giovanni Paolo II organizzata dal movimento «Figli spirituali di Giovanni Paolo II». Venerdì poi alle 17 alla Lateranense, premiazione del I concorso dedicato a Papa Wojtyła «Una luce di speranza nella Chiesa e nel Mondo».

incontri

LA LECTIO ORIGINIANA ALLA LATERANENSE. L'Università Lateranense ospita domani alle 17 un'iniziativa dedicata a Origene, nella quale verranno illustrati, alla presenza del rettore monsignor Enrico del Covolo, i 9 volumi della lectio originiana editi dalla Las. Precede il cardinale Raffaele Farina, archivescovo e bibliotecario di Santa Romana Chiesa.

CATECHESI A SAN BRUNO. Nella parrocchia della Pisana, martedì 10 alle 19, nuovo appuntamento con il parroco don Ferrigno su «L'unione di Cristo e la comunità».

A SAN SATURNINO CONFERENZA SUL FINE VITA. La parrocchia di San Saturnino (via Ardigliana 3) ospita mercoledì 11 alle 21 un dibattito organizzato dal Circolo F. Ozanam su «Il diritto di morire con dignità». Partecipano Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte Costituzionale; Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio; Rodolfo Proietti, del Policlinico Gemelli.

L'ASIA NEL CONVEGNO SULLE COLLETTIVITÀ DI IMMIGRATI. Radio Vaticana e Osservatorio romano sulle migrazioni promuovono, giovedì 15 alle 17 alla Radio Vaticana (S. Pia), un incontro sulle comunità di Sri Lanka, Filippine e India nella Capitale.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI

A Sacrofano predica gli esercizi spirituali agli ordinandi presbiteri fino a giovedì 12.

MERCOLEDÌ 11

Le udienze sono sospese.

VENERDÌ 13

A Sala Consilia conferisce l'ordinazione episcopale a monsignor Giuseppe Giudice, vescovo eletto di Nocera Inferiore-Sarno.

DOMENICA 15

Alle 17.30, in San Giovanni in Laterano, conferisce l'ordinazione presbiterale a cinque diaconi della diocesi di Roma.

MONSIGNOR LEUZZI ALL'APPUNTAMENTO DEL FLICK. Il cardinale promosso da Monsignore Leuzzi, l'incontro di giovedì 12 alle 19 a Sant'Ivo alla Sapienza; monsignor Lorenzo Leuzzi, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria, parla de «La carità intellettuale».

LECTIO DIVINA A SANTA MARIA IN TRASPONTINA. Appuntamento venerdì 13 alle 18.30 presso la parrocchia di Santa Maria in Traspontina (via della Conciliazione) per la lectio divina guidata dal teologo della Pontificia Università Gregoriana padre Bruno Secondini. Tema della riflessione: «Conoscere anche il Padre mio».

AL SANTISSIMO REDENTORE CATECHESI PER FAMIGLIE. Nei locali del centro giovanile della parrocchia del Santissimo Redentore a Val Melaina (via del Gran Paradiso 51), venerdì 13 alle 20.45, si terrà l'incontro mensile per le famiglie sulla fede cristiana. Tema dell'appuntamento: «Io credo nella resurrezione della carne e la vita eterna. Amen».

Festa della Pace domenica all'Alpheus: la Caritas diocesana per il Mozambico

Una serata con musica dal vivo, open bar, animazione per bambini e tanti momenti per riflettere sulle ingiustizie nei Paesi del Sud del mondo. È la settima edizione della Festa per la Pace che la Caritas diocesana di Roma organizza domenica 15 maggio, a partire dalle ore 19.30, presso la discoteca Alpheus (via del Commercio, 36). L'edizione 2011 della Festa è dedicata alla campagna «Segni particolari: in attesa di giustizia» che il Settore Educazione alla Pace e alla Mondialità della Caritas promuove per sensibilizzare al problema di tante persone, in diversi Paesi in via di sviluppo, che sono in balia di una giustizia improvvisata: donne vittime di violenza, famiglie senza tutela, giudizi

summari, rassegnazione alla sottomissione fisica e psicologica, alle logiche della violenza. La manifestazione avrà inizio con l'animazione per bambini e lo spettacolo «Hopla» a loro rivolto, seguirà successivamente musica dal vivo con i gruppi «Wonder Bros», «Mark Hanna» e «Eddie and the Hot Rocks». Durante la serata vi sarà uno spazio dedicato a illustrare la campagna di solidarietà con la proiezione di alcuni video e le testimonianze di operatori e volontari Caritas. Ingresso a 15 euro (10 euro in prevendita presso gli uffici della Caritas in Vicariato) con l'incasso che verrà devoluto al progetto «Diamo una casa ai diritti», promosso in collaborazione con l'Arcidiocesi di Maputo in Mozambico. (Alb. Col.)

«LECTIO CONIUGALIS» A SANTA MARIA MEDITRICE. Nella parrocchia di via Cori 4, venerdì alle 21, «lectio conialis» sul Vangelo di Luca.

SEMINARIO SULLA MEDITAZIONE CRISTIANA. Sabato 14 e domenica 15 dalle 9 nel Centro di formazione alla meditazione cristiana (basilica di San Carlo al Corso), seminario sulla meditazione cristiana.

RETTIFICA DAL CENTRO LA FAMIGLIA. In riferimento all'articolo pubblicato su Roma Sette il 17 aprile 2011 dal titolo «Non, corso per educare senza interferire», il Centro La Famiglia precisa che attuale responsabile del Centro non è Rosalba Fanelli, come erroneamente riferito, ma padre Alfredo Feretti. Ci scusiamo per l'errore.

CINEFORUM «LA CASSETTA DI RITA». Domani alle 16.30, al Casermet di Rita (via Carlo del Greco 81, Ostia) il film «4 mesi 3 settimane e 2 giorni».

A SANTA LUCIA «VANGELLO LETTO E MEDITATO» DI MARCO. Venerdì alle 19.30 nella cripta di Santa Lucia al Gonfalone (v. dei Bandi Vecchi 12), lettura del Vangelo di Marco con Franco Giacobini e Angela Goodwin. Commento di don Massimo Grilli.

CATECHESI CON ARTE ALLE TRE FONTANE. L'itinerario artistico e spirituale promosso dalle Missionarie della Divina Rivelazione, «Catechesi con arte», continua sabato 14 alle 15.30 alle Tre Fontane - Santuario Vergine della Rivelazione (via Laurentina 450). Tema dell'incontro: «Rientra nell'Ovile santo, cete celeste in terra...». Prenotazione obbligatoria allo 06.87201159.

PRESENTAZIONE DEL LIBRO «LE SETTE PAROLE». La seconda edizione, revisionata e arricchita con un nuovo capitolo, del testo «Le Sette Parole» sarà presentata domenica 15 alle ore 21 nella sede della casa editrice Gei-Gruppo Editoriale Idea (via Pietro Mascagni 154). Interverrà l'autore del volume, il cardinale Giovanni Lajolo, presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano.

cultura

solidarietà

DONAZIONE DI SANGUE A SANTA GIOVANNA ANTIDA E AL SAN LEONE MAGNO. Domenica 15 l'autoemoteca dell'Avvis sosterrà dalle 8 alle 11 presso la parrocchia di Santa Giovanna Antida Thourer (via Roberto Ferruzzi 110). Lo stesso giorno, dalle 8.30 alle 11.30, sarà possibile donare il sangue presso l'Istituto San Leone Magno (piazza di Santa Costanza 1), a cura del gruppo donatori Ematos.

in città

«La Notte dei Musei» sabato tra i capolavori

Per il terzo anno consecutivo Roma si trasformerà in un unico e immenso spazio espositivo: sabato 14 maggio, infatti, i musei statali, civici e privati della capitale, accademie e istituti culturali saranno protagonisti dell'evento «Le Notte dei Musei». Dalle otto di sera alle due di notte, turisti e cittadini potranno godere in maniera gratuita del patrimonio artistico di Roma: Musei Capitolini, Galleria Barberini, Galleria Borghese e tante altre istituzioni museali, oltre ad offrire al visitatore percorsi guidati e laboratori d'approfondimento, saranno animate da concerti e performance teatrali. Un'occasione straordinaria per trascorrere la notte all'insegna dell'arte e della cultura. Il programma è denso di appuntamenti: dallo show di Max Giusti, «Super Max», in piazza del Campidoglio alla serata, presso l'Aula Magna dell'Università La Sapienza, in compagnia di Andrea Camilleri, che ricorderà, accompagnato da letture e proiezioni, i suoi trascorsi di uomo di teatro, saggista e produttore televisivo. L'elenco completo dei musei aderenti - aperti il 14 maggio dalle 20 alle 2 (ultimo ingresso previsto per le ore 01.00) - e degli eventi è consultabile su www.comune.roma.it - www.museiononline-roma.it - www.beniculturali.it. Ulteriori informazioni allo 06/06608.

Andrea Mazzucca

«Gli italiani e l'Unità», ciclo di incontri per riflettere

L'obiettivo di fondo è mostrare come l'idea di unità d'Italia sia nata non da un'azione militare, ma sia spuntata «molto tempo prima» nel cuore degli italiani. Monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio catechistico e del Servizio per il catechismo della diocesi di Roma, così racconta l'iniziativa, ad ingresso gratuito. «Gli italiani e l'Unità d'Italia: 150 anni (e più) di unità». Articolato in tre serate, il programma prevede incontri sugli aspetti storici del moto unitario del Paese e, non di meno, sulla cultura e la tradizione letteraria dei suoi abitanti. «Le catechesi - è l'appello di monsignor Lonardo, docente all'Istituto di scienze religiose Ecclesia Mater della Lateranense - deve mostrare agli uomini che è la fede ad animare la vita. Ecco perché non bisogna parlare solo in chiave intractabile. Piuttosto è necessario far comprendere il ruolo della Chiesa nella società». Infondo, aggiunge, «l'Italia è fatta anche dai catechisti e dai preti». Ambientati in luoghi simbolo del cammino unitario del Paese, i tre appuntamenti, con inizio alle ore 21,

avranno come scenografia iniziale il Pantheon (giovedì 12 maggio), primo tempio ad essere consacrato nel 604, cioè molto tempo dopo che il cristianesimo aveva trovato una sua affermazione. Qui, con don Roberto Regoli, docente di Storia della Chiesa alla Pontificia Università Gregoriana, insieme al poeta e scrittore Davide Rondoni, si esaminerà l'Ottocento, anche attraverso i profili degli italiani descritti da Alessandro Manzoni nelle sue opere. Lunedì 16 maggio sarà invece il Teatro dei Comici, nato all'interno del Palazzo Santa Chiara, ad ospitare la seconda serata dedicata a «Il primo dopoguerra: la dove don Luigi Sturzo nel 1909 lanciò l'«Appello ai Liberi e Forti», carta istitutiva del Partito Popolare Italiano. Stefano De Luca e il barmabita Filippo Lovison, entrambi docenti alla Gregoriana, discuteranno, il primo, del ruolo dei cattolici nella vita politica di quel tempo e, il secondo, del ruolo dei cappellani militari nell'unire l'Italia e il mito che essi hanno avuto nel diffondere la lingua italiana per mezzo delle omelie. Monsignor Lonardo ricorda

lo storico Federico Chabod che vede nella nascita del partito di don Sturzo l'avvenimento più notevole della storia italiana del XIX secolo, in rapporto al secolo precedente. Condivide ugualmente l'opinione di De Luca, per il quale «il Partito Popolare segna il definitivo ingresso dei cattolici nella vita dello Stato italiano, fatto di per sé di grande importanza». «L'Unità», ad avere un seguito di massa e, al tempo stesso, se non una compiuta cultura politico-istituzionale della democrazia, certamente una cultura antropologica i cui valori (rifiuto della violenza, atteggiamenti al dialogo e alla mediazione) erano compatibili con le regole della democrazia». L'ultimo incontro, su «Il secondo dopoguerra», sarà ospitato lunedì 23 maggio a Sant'Ivo alla Sapienza, luogo in cui Giovanni Battista Agnelli, assieme della «Luce prima di essere eletto al soglio pontificio con il

nome di Paolo VI, si riuniva con i padri costituenti per discutere sui nascenti articoli della Carta. Giocando Parlatto, ordinario di Storia contemporanea a Luspio di Roma, mostrerà - ricorrendo al don Camillo di Guareschi, «come il mondo cattolico e la Chiesa abbiano saputo tenere unito il Paese». Fabio Macuto, filosofo del diritto, illustrerà invece la nascita della Costituzione, che fu il frutto di una collaborazione fra diversi orientamenti di pensiero, a cominciare da quello cattolico. Un'ultima considerazione sul contributo della religione alla formazione di una coscienza politica e civile collettiva: sul cartoncino d'invito all'iniziativa campeggia il torrone del Quirinale (nella foto), sul cui apice è posta una Croce in ferro battuto, simbolo spirituale tra le bandiere dello Stato laico, mentre un'iscrizione riporta il nome del Papa committente, Innocenzo XIII. Una splendida immagine di Maria Col Bambino si affaccia infine sulla loggia del Quirinale ad attestare appunto le radici cristiane del popolo italiano.

Mariela Finessi



Iniziativa dell'Ufficio catechistico in tre luoghi simbolo della Capitale: l'inizio giovedì 12 al Pantheon, poi Palazzo Santa Chiara e Sant'Ivo